

CONTRADDIZIONI ED EQUIVOCI

Il caso di Cremona e l'uso degli aggettivi

Tre fratelli, tre castelli. La Critica Sociale, l'Eco del Popolo, la Giustizia, il prof. Bonardi e gli altri pochi seguaci della tattica elettorale opportunista non vanno d'accordo tra di loro, nemmeno per isbaglio. Per il modo con cui parlano delle anime muce semplici di noi intransigenti e per i risultati che ottengono, mi fanno l'effetto d'una casta di filosofi, tra i quali non ne azzeccerei due che s'intendano. A prendere le accuse che si muovono a vicenda, rispargiameremo a noi la fatica ed ai lettori la noia d'una risposta.

L'Eco del Popolo è d'accordo con noi circa la tattica da usare nelle elezioni politiche; prima si lotta da soli, e se è il caso d'una elezione di secondo scrutinio, nella quale si trovino a fronte un democratico e un moderato, si ha facoltà di votare per il primo. Ma l'Eco aggiunge che, per essere logici, si deve estendere tale facoltà anche alle elezioni amministrative. E qui corre troppo.

La tattica oggi in vigore esprime questa massima: sostenere sempre candidati socialisti. La facoltà concessa nei ballottaggi non è una derogazione, poiché nei ballottaggi tra candidati borghesi è irrimediabilmente impossibile votare per un socialista. Messi fuori di combattimento, una delle due: o acconciarsi alla parte degli anarchici e dei musulmani, o scegliere il meno peggio degli avversari. Battuti prima, non rimane che entrare in gara nella corsa di consolazione.

Orbene, questo episodio della lotta, determinato dalla legge e non dal nostro volere, non occorre nelle elezioni amministrative. Dov'è dunque l'analogia intravista dagli amici dell'Eco? E dove la nostra contraddizione?

Altre ragioni minori sono: che per il momento la conquista della amministrazione comunali e provinciali non ha per noi grande importanza, tanto è vero che i socialisti, dove furono vittoriosi, si trovano alquanto imbrogliati e incerti sul da fare; che nelle elezioni amministrative, entrando in giuoco tutte le questioni minute maturate all'ombra del campanile, il pericolo di confusione è grande; che, se pure la tattica cremonese fosse per giocare in alcuni luoghi, dovremmo rifiutarla, perché darebbe agio ai peggiori opportunisti di recarci danno in molti più altri; che, infine, è da negarsi ai gruppi locali la facoltà di sedere giudici in questioni di somma importanza.

Gli amici contraddittori sono mossi dalla paura del prete; anzi la Giustizia non ne fa mistero. È una paura esagerata, secondo la moda dei vecchi anticlericali. I preti che vanno al comune, quale azione potranno spiegare in nostro danno? Rimetteranno l'istruzione religiosa; colla quale però si insegna anche l'alfabetico. E quella non soverchierà di certo l'istruzione, che già s'impartisce dal pulpito e dal confessionale e che non è impossibile impedire. Inoltre, sciorineranno un qualche programma di riforme sociali, per darla a bere ai gonzi; e in questo non faranno né più né meno di quanto hanno sempre fatto i signori democratici. Tanto dico, non per instillare la equivalenza tra i vari partiti borghesi, ma per concludere che alcuni socialisti danno al prete quella importanza che, per un esempio, il prete dà al massone.

Su questo punto poi gli amici cremonesi non dovrebbero fiatare. Nelle ultime elezioni comunali di Cremona, i democratici stringevano alleanza coi clericali.

Sbagliando s'impara; così finisce l'Eco del Popolo. Quasi che fossimo nati ieri. Ed è strano che, mentre in Romagna ed altrove c'è un salutare ravvedimento tra gli opportunisti d'un tempo, i più rigidi seguaci della morale semplicista si perdano in tardivi ampieggiamenti colla spregiata democrazia. È proprio vero che tutti fanno la loro passata; e chi non si è sbizzarrito da giovinetto non è di solito uno sposo modello.

Del resto, « per meglio intenderci », come desidera l'Eco del Popolo, io, per parte mia, sono disposto a riconoscere che nella tattica oggi seguita è una contraddizione. Per togliere la quale, non cascherebbe il mondo se col Sambucco di Torino negassimo ai democratici anche l'aiuto nei ballottaggi.

Giacché si parla di contraddizioni, rileverò l'equivoco sul quale la polemica dei socialisti complessi s'impenna.

Il Lavoratore comasco non sa che pesci pigliare, ma premette che a Como la tattica opportunista non è possibile. La Risposta, di Palermo, osservava che in Sicilia non ci sono partiti affini, fuori che a Catania e a Messina; aggiungendo tuttavia che la tattica multiforme sarà certamente applicabile ai grandi centri industriali sul tipo di Milano. Suppergiù è questa la nota dominante nella polemica. Ricordo che al congresso di Parma il rappresentante del Piemonte votò con gli opportunisti, dopo aver dichiarato che le loro idee non si confacevano alla sua regione.

Insomma, il ragionamento di molti è questo: — Ci sono dei valentuomini a sostenere quel dato ordine di idee, è segno dunque che essi hanno ragione, non per casa nostra, ma per l'altrui.

E intanto la Romagna rinuncia ai metodi usati per l'innanzi; la Toscana, la Lombardia e la Liguria approvano la massima intransigenza; e così via via, tanto che a volere gli opportunisti non rimangono che Catania e forse Roma e Parma (dove li vogliono esclusi anche i nostri contraddittori); e, rifatti i conti, tutto si riduce al caso di Cremona.

La tattica multiforme è una gran bella figliola, ma nessuno la vuole.

Questo sarebbe un equivoco. C'è poi una grossa contraddizione. Ed è nell'ordine del giorno Turati presentato a Brescia; del quale i più attribuiscono la paternità al Bissolati, mentre egli (rimanga inter nos) c'entra come San Giuseppe nella concezione di Maria.

Il Turati ha sempre sostenuto e sostiene, con mille e una ragione, che l'intransigenza è utile, anzi necessaria, dove il partito è bambino. (Il Prampolini, anch'egli opportunista, pensa tutto il contrario). Ora si veda: nell'ordine del giorno accennato si dà facoltà di appoggiare nelle elezioni politiche, anche a primo scrutinio, altri partiti, là dove i socialisti « non sieno in forza di tentare proficue affermazioni con proprie candidature ». Non è una contraddizione nemmeno questa, o amico Turati? O m'è forse sfuggito qualche aggettivo?

GARZIA CASSOLA.

UNIONE SOCIALISTA SVIZZERA

II CONGRESSO.

(NOSTRA CORRISPONDENZA DA BERNA.)

Naufragato nell'aprile u. s., il secondo congresso dell'Unione socialista svizzera ebbe luogo nei giorni di domenica e lunedì della passata settimana nella Casa del popolo, e riuscì discretamente.

All'appello della Commissione esecutiva — che ha la sua sede in Zurigo — risposero, mandando propri delegati, le seguenti associazioni: Arbeiter-Union di Biel; Società internazionale muratori, Berna; Allgemeine Bldungsverein, Interlaken; Società muratori svizzeri, Berna; Società muratori, Zurigo; Società miglioramento sociale, Basilea; Società muratori, Lugano; le Sezioni del nucleo socialista a Riesenbach, Aussersihl, Oberstrass, Winterthur, Lucerna.

Aderirono altri tre sodalizi. Il Comitato del Partito socialista italiano era rappresentato dal compagno Angioi Cabrin.

Le sedute del Congresso, lunghissime, animate, laboriose, furono la migliore dimostrazione della devozione dei compagni socialisti italiani e del gruppo dei tiesinesi alla causa dell'emancipazione del proletariato.

Eletti alla presidenza i compagni Bondolfi e Ferraroni, e dispensati il segretario e sei stessi dalla noia della lettura del verbale del precedente Congresso, un membro della Commissione fece la relazione morale e finanziaria della gestione 1895-96, luneggiando le varie iniziative intese a sviluppare il programma dell'Unione — la quale mira sopra tutto a penetrare la moltitudine dei lavoratori, che ogni primavera si riversa qui dall'Italia, della necessità e del dovere che loro si impone di organizzarsi nei sodalizi professionali, in Svizzera potentissimi ed aperti a tutti — a differenza delle organizzazioni socialistiche politiche, le quali non accettano nelle proprie file che svizzeri o nazionalizzati; lavoro arduo, difficilissimo, questo dell'Unione; sia perché i mezzi materiali ond'essa dispone sono miserrimi; sia per l'ostacolo delle lingue.

Fatte dai delegati osservazioni ed appunti e chiesti taluni chiarimenti, si passò all'organizzazione della propaganda orale e scritta, oggetto che venne diviso in due parti. Intorno alla parte prima — propaganda orale — riservandosi di discutere in modo speciale la proposta messa innanzi dal compagno Rondani nella sua relazione scritta in base alle impressioni ed alle condizioni ricevute ed esaminate poche settimane sono — durante il giro di conferenze fatto nell'alta Svizzera per conto del Comitato esecutivo del P. S. I. — il Congresso votò un ordine del giorno stimolante la Commissione esecutiva a raddoppiare di energia nel provvedere non solo oratori di frequente, ma oratori i quali abbiano una nozione esatta e dei principi socialisti e delle condizioni locali. La parte seconda andò assorbita dalla questione del giornale.

Tutti convennero nel riconoscere come soltanto un giornale stampato nella Svizzera e redatto così che in tutte le sue parti rifletta le condizioni, i bisogni e le aspirazioni locali possa efficacemente svolgere il programma onde l'Unione è sorta, vive e combatte: ed i più constatarono che, in fondo in fondo, la forza dell'Unione e quelle che vanno convergendo ad essa non escludono affatto la possibilità di tenere in vita degnamente un organo speciale: ma prevalendo la giusta preoccupazione di non cadere in insuccessi, si finì coll'incaricare la Commissione esecutiva di lanciare una sottoscrizione per abbonamenti e per azioni, subordinando all'esito della stessa ed al tatto di assicurarsi una buona redazione la pubblicazione del giornale desiderato.

E intanto si risolvè di riconfermare il Lavoratore comasco quale organo ufficiale della Unione, esprimendo il voto che i bravi amici della Cooperativa Tip. Comense vogliano, nella tiratura delle copie destinate alla Svizzera, amputare il Lavoratore, del comasco.

Come venne in discussione il tema « metodo sull'organizzazione della resistenza » non tardarono a manifestarsi anche qui le correnti ond'è attraversato il partito socialista: ma le divergenze, determinate più da impressioni che da altro, scomparvero ben tosto, dinanzi ai riaffermarsi della duplice e indissolubile azione socialista — esaminata in tutta la sua integralità: così avvenne che si votasse ad unanimità un ordine del giorno preciso ed equilibrato e chiudente le porte dei Circoli socialisti in faccia a quei lavoratori della cui arte esista una organizzazione locale e nella quale essi si ostinino a non voler far parte.

Questa misura è imposta dal fatto che molti, troppi lavoratori — migrati qui dall'Emilia o dalla Romagna — si sgolano nei diri socialisti, domandano di far parte dei circoli — ma non vogliono saperne di entrare nelle organizzazioni di mestiere.

Quindi si lesse la relazione Rondani, approvandola nelle sue linee generali, e per tanto si risolvè:

- 1.° Di raccogliere dati precisi e copiosi intorno all'immigrazione italiana nella Svizzera, tenendo conto della provincia d'origine.
- 2.° Di formulare il piano di un giro di conferenze che buoni oratori forniti dal Partito socialista italiano — il quale fornirebbe anche un buon organizzatore — verrebbero a tenere nei Cantoni più ingombri di mano d'opera italiana.
- 3.° Di sottoporre tali dati e tale piano, col preventivo delle spese, ai Comitati delle

principali organizzazioni professionali svizzere per procedere ad una azione concorde.

4.° Di convocare una conferenza fra le rappresentanze dell'Unione, del P. S. I. e delle organizzazioni svizzere sovaccennate; conferenza che dovrebbe aver luogo fra pochi giorni in Zurigo.

La revisione dello statuto, salvo due modificazioni, venne rimandata al Congresso p. v.: al programma dell'Unione, trovato zoppo, si decise di sostituire il programma del P. S. I.: a sede della Commissione si riconfermò Zurigo, riconfermando i membri scadenti: a sede del Congresso del '97 fu trascinata Lugano.

Eccovi — nella sua essenza — il II congresso dell'Unione socialista svizzera, organizzazione composta nella gran maggioranza di italiani, federata al P. S. I. e che si propone di compiere anche un discreto lavoro nel Canton Ticino, dove il movimento socialista non è che agli albori primissimi.

4.° Congresso regionale socialista romagnolo

(Forlì, 31 maggio 1896)

Alle ore 9,30 tutti i delegati dei gruppi socialisti di Romagna sono raccolti nella sala del palazzo Felici.

Sono rappresentati i gruppi e le sezioni di: Ferrara, Bondeno, Codigoro, Bologna, Budrio, Medicina, Sasso Morelli, Bazzano, Imola, Faenza (Circolo Carlo Marx e Circolo elettorale socialista), Mezzano, Campiano, Russi, Massa Lombarda, Piangipane, Pieve Sestina, Castel Bolognese, Villa Santerno, Ravenna, Santostefano, S. Martino di Lugo, Fontana Elice, Massa di Lugo, S. Potito, Forlì, Forlimpopoli, Santa Sofia, Meldola, S. Andrea, Bertinoro, Ardiano, Teodorano, Cesena, Rimini, Montiano.

Hanno mandato la loro adesione i gruppi di Santarcangelo, Dozza, Toscanella, Villanuova di Bagnacavallo, Mazzolara.

È presente il deputato Costa rappresentante di Budrio e di Medicina; il deputato Badaloni non poté intervenire perché ammalato.

Baldacci saluta a nome dei socialisti di Forlì i compagni di Romagna, qui convenuti, e dichiarando aperto il Congresso propone vengano eletti presidenti d'onore Benzi e Zirardini attualmente giacenti in carcere e al domicilio coatto per reato di pensiero, intendendo con ciò di salutare gli altri compagni tutti, ancora detenuti o coatti.

Si approva fra gli applausi. A presidente del Congresso viene confermato Baldacci, ed a segretario viene nominato Schiavi.

Relazione del partito nella regione.

Schiavi (Forlì) (relatore) dà conto dei processi e delle condanne subite per reato politico in quest'anno in Romagna.

In Forlì 5 socialisti processati, 4 assolti, 1 (Medri) ancora sotto condanna di confino da scontare. Il gerente del Risveglio condannato a 4 mesi di carcere. Un mazziniato (il gerente del Pensiero Romagnolo) a 5 mesi di carcere. Anarchici a domicilio coatto 15.

A Cesena 13 socialisti processati e assolti, ma rimessi dalla Cassazione al Tribunale di Ferrara per giudizio definitivo, il gerente del Socialista della città condannato a 4 mesi di carcere, un socialista ed un anarchico a domicilio coatto. A Cesenatico 10 socialisti processati e definitivamente assolti.

Ravenna (comune)

	Processati	Assolti	Condannati
Socialisti	72	29	43
Anarchici	15	6	9
Collettivisti	11	4	7
Mazziniati	5	—	5
	103	39	64

A domicilio coatto socialisti 4, anarchici 8. Condanne riportate dai socialisti, reclusione mesi 243, multa L. 6507.

Imola e circondario, 12 socialisti condannati a 5 mesi di carcere e 83 lire di multa, 1 (Costa) a 6 mesi. Per reato di stampa: un socialista condannato a 4 mesi e 100 lire di multa, un socialista a 2 mesi poi assolto in appello; 4 anarchici a 4 mesi e 15 giorni. Per l'anno dei lavoratori 4 socialisti condannati a 75 giorni e prosciolti in appello. A domicilio coatto 4 anarchici.

Ferrara e circondario 20 socialisti condannati complessivamente a 70 mesi di carcere, e diversi mesi di confino, e diverse centinaia di lire di multa.

Bologna e circondario, 23 socialisti condannati al carcere, 9 anarchici al domicilio coatto. Mancano i dati di molte altre località, come Lugo e circondario, Faenza, ecc., dove le condanne foccarono perché i compagni incaricati non le spedirono.

Organizzazione del partito nella regione.

Brunelli (Castel bolognese). Organizzazione vera in Romagna non ci fu mai. Occorre d'ora innanzi che tutti i circoli aderiscano alla Federazione, e sostanzino alle norme dello statuto del P. S. I. Propone l'organizzazione per circoli elettorali e con adesioni personali, a forma di un modulo. E non sia permesso che in una sola città esistano più circoli socialisti.

Seruggeri (Bologna). La sezione bolognese si è occupata della questione, ha formulate delle proposte pratiche. Anzitutto è necessario l'adesione personale. Ma per avere buoni risultati, occorrono sacrifici. Perciò la sezione di Bologna propone che sia nominata una Commissione regionale con sede a Bologna, e di cui i membri di Bologna funzionino come Commissione esecutiva; che il segretario della Commissione sia stipendiato e che presti l'opera sua per la propaganda, l'organizzazione e la direzione del giornale; che alle spese della Commissione si provveda mediante una contribuzione di 5 cent. per socio, a contribuzioni singole dei soci più facoltosi.

Bologna è il centro intellettuale e commerciale della regione. Un propagandista noto, attivo ed abile è necessario per fare un lavoro proficuo.

Quanto ai mezzi Bologna si sottoscrive per 120 lire mensili; sarà quindi facile trovare un altro centinaio di lire in tutta la Romagna.

È approvato il seguente ordine del giorno di Brunelli.

« Il Congresso proseguendo nell'iniziativa lavoro di riorganizzazione delibera di costituire la Federazione dei gruppi e associazioni socialiste esistenti nelle regioni costituite a base di adesioni personali fatte su speciali moduli degli aderenti. »

Elezione del nuovo Comitato regionale e sua sede.

Samaia. Illustra la proposta della Commissione esecutiva del segretario a Bologna. Il segretario sarebbe a un tempo direttore del

giornale e direttore del movimento propagandistico e di organizzazione nella regione.

Costa (Budrio) non crede la proposta naturale.

Serrantoni (Sasso Morelli) approva la proposta di Bologna, ma essa deve essere subordinata a quanto delibererà il Congresso nazionale.

Schiavi (Forlì) propone che si elegga intanto la Commissione regionale, la quale sarà esecutiva se il Congresso regionale delibererà il decentramento, se ne eserciterà le funzioni che ha avuto sino ad ora.

Costa propone la sospensiva, a cui si associano Ferro e Brunelli.

Seruggeri. Visto che il Congresso non ritiene la proposta matura accetta la sospensiva.

Serrantoni propone quanto alla sede della Commissione regionale Bologna dove trovasi un buon elemento intellettuale che può essere utilizzato, e dove vi è già un giornale battagliero: l'Intransigente.

Seruggeri e Samaia rifiutano l'onorevole scelta perché a Bologna non c'è l'elemento adatto a compiere le funzioni della Commissione, non potendosi affatto contare nei socialisti vecchi, né sull'elemento studentesco. Per questo appunto essi avevano proposto la nomina di un segretario influente ed energico che lavorasse ivi. E per altro non deve a Bologna continuare l'opera negativa della Commissione antecedente.

Libervani (Faenza). Propone Forlì. Schiavi afferma che qui manca del tutto chi potrebbe lavorare. Propone formalmente Bologna.

Serrantoni. Non avendo i bolognesi portate ragioni valide per rifiutare la sede della Commissione, si associa a Schiavi nel proporre che si voti Bologna.

La proposta è approvata.

Sul numero dei componenti la Commissione dopo diverse proposte si conclude di eleggerne uno per ogni provincia (Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna) e 3 per Bologna, scelti questi dalla Sezione del luogo.

Riescono eletti Sassi per Bologna, Baraldi per Ferrara, Gherardini Ilo per Ravenna e Schiavi per Forlì. A consigliere nazionale viene eletto Baldacci.

Dovendo i compagni di S. Sofia partire, Costa appoggia la loro proposta di far parte della Federazione romagnola anziché della toscana, (è approvata) e plaude ai compagni santosofesi che ultimi venuti nella lotta hanno in breve ottenuti splendidi risultati.

Giornalismo della regione.

Viene approvato il seguente ordine del giorno, già passato nel congresso toscano e ora proposto dal Costa:

« Il Congresso considerando che ogni giornale del Partito ha una propria forma particolare che più risponde all'indole dei suoi lettori e che perciò appunto un giornale unico in tutta la regione non può essere letto da tutti i socialisti, né a tutti adattare la sua forma;

ritenendo che quanto maggiore sarà la diffusione della stampa socialista tanto di più se ne avvantaggerà la propaganda;

delibera che i giornali ora esistenti e quelli che potessero fondarsi, siano conservati e che nessuno di essi debba essere dichiarato organo ufficiale della regione, ma tutti ricevano direttamente dal Comitato regionale le comunicazioni. »

Tattica elettorale politica e amministrativa.

Baldacci raccomanda la calma in questa importante discussione, e la brevità. Non si porti qui della passionalità e si pensi che in ogni caso la deliberazione va subordinata a quanto stabilirà il Congresso nazionale.

Schiavi. Ha mandato imperativo dalla Sezione di Forlì di votare la tattica intransigente che, date le condizioni del collegio, crede la migliore. Finché si è alleato coi partiti affini il socialista non è stato un partito, dacché ha seguito una linea di condotta rigida e intransigente ha acquistato in compattezza ed in solidità morale. È necessaria la tattica intransigente sopra tutto per la propaganda nelle masse indifferenti e incoscienti, alle quali dobbiamo presentare il nostro programma ben netto, preciso e distinto da quelli di tutti gli altri partiti. Quando giornalmente si conglobano tutti gli altri partiti sotto la denominazione di borghesia e li si combattono, e poi il giorno delle elezioni si dice ai proletari non addestrati ancora alle lotte politiche: « votate per qualcuno d'essi », i proletari hanno tutto il diritto di non capirne nulla, di fare una deliroso confusione.

Baldacci (S. Martino di Lugo). L'idea poco felice di assorbire gli altri partiti lottando con essi, può farci cadere nell'inconveniente opposto di essere assorbiti. Oggi nella società vi sono due classi che hanno interessi intermedi. Non possiamo quindi allearci con coloro che hanno interessi opposti. Però a seconda degli ambienti vi sono condizioni speciali. Quindi, si vada pure alla lotta con intendimenti intransigenti, ma in caso di ballottaggio si aiuti quella parte che si dice più liberale.

Brunelli. Nota il lato comico, per essersi i più vivaci affini scalzanati a dimostrare la inesistenza dei partiti affini. E allora perché dobbiamo allearci con essi? Gli affini dicono che la tattica intransigente è buona dove il partito è indietro. Ma qui in Romagna il partito è ancora sentimentale, qui abbisogna di cultura. E se nel giorno delle elezioni in cui abbiamo un po' di libertà non facciamo la nostra propaganda integra, quando la faremo?

Maccaferri (Massa Lombarda). La tattica elettorale entra nell'azione generale del partito socialista, il quale deve approfittare nelle lotte d'ogni giorno che sono nella società per ottenere interessi immediati, i quali sieno di incitamento e di mezzo alle future più ampie conquiste. Imporre una tattica intransigente in tutte le lotte è contrario alla funzione del partito socialista.

Samaia legge l'ordine del giorno della Sezione di Bologna che è per la tattica intransigente ed esclude ogni appoggio anche in caso di ballottaggio.

Baldacci. A Ravenna il partito affine è il partito repubblicano composto di operai il cui contatto può riportarlo a noi. Coll'alleanza si poterono acquistare molti voti per Barbato.

Legge l'ordine del giorno proposto da Bissolati a Brescia, che egli appoggia.

Baldacci. Colla tattica transigente voi ci avvezate all'immoralità, perché sostenendo il candidato radicale dobbiamo dir cose che non sentiamo.

Lugo noi fummo costretti a sostenere un candidato non nostro, ed esso girò il collegio combattendo vivissimamente il socialismo.

Serruggeri dichiara che ha accettato di portare l'ordine del giorno intransigente per mandato; ma che se fosse romagnolo e conoscesse meglio la Romagna, lo combatterebbe.

Maccaferri. Se si attende che il proletariato sia maggioranza per avere un'influenza, non si ha un concetto della lotta sociale.

Presenta un ordine del giorno in cui « non ripudiansi a priori azioni comuni temporanee con partiti estranei al nostro ».

Ferro (Bazzano). Dopo l'unione coi repubblicani nelle elezioni amministrative siamo aumentati.

Costa. Nessuno che abbia accolti i voti di partiti affini, ha mai rinunciato alla propaganda socialista nel proprio collegio. Man mano che il partito socialista ha acquistato certe condizioni che l'avvicinano alla conquista dei pubblici poteri, gli altri partiti son venuti scomparendo.

Ogni qualvolta l'ambiente ci permette di votare, dobbiamo far sì che non riescano né moderati né clericali. Si deve lasciare alle singole regioni una certa latitudine, nel giudicare qual'è la tattica più adatta per loro collegi.

Brunelli. Costa ha parlato di collegi ove fu portato un candidato socialista. E siamo d'accordo. Si accettino i voti, ma non si offrano agli altri.

Costa. Nel caso di Taroni di Lugo, io fra il colonnello e il Taroni scrissi che preferiva quest'ultimo, pur non essendo il suo programma il nostro. E ciò mi parve bene.

Dal Prato. Propone l'ordine del giorno Bissolati, votato però comma per comma.

Si conorda di votare prima l'ordine del giorno d'Imola che è il più largo e che viene respinto con 15 voti contro 11 ed un astenuto, e poscia l'ordine del giorno Bissolati senza il comma C, (1).

Resta approvato l'ordine del giorno Bissolati senza il comma C.

Maccaferri propone si discuta e si voti l'ordine del giorno della Sezione di Bologna, che ritiene debbano considerare facenti parte del partito quelle associazioni operaie di resistenza o di miglioramento, qualora tutti i soci abbiano aderito al partito personalmente.

Si passa all'ordine del giorno puro e semplice. Alle 6 il Congresso viene chiuso al grido: Viva il socialismo.

Il Congresso non poté per la ristrettezza del tempo discutere la questione del decentramento amministrativo del partito. Invitiamo tutte le Sezioni a discutere nel loro seno, perché i loro delegati possano prender parte con conoscenza di causa alla discussione più ampia al Congresso nazionale.

(1) L'ordine del giorno Bissolati fu pubblicato nella Lotta di classe del 9-10 maggio. (N. d. R.)

Notizie operaie socialiste d'Italia

BRESCIA. — Per i proibivori. — Domenica scorsa, 24, per cura della Camera del lavoro, nella sala delle conferenze in Crociera S. Luca (gentilmente concessa dal Municipio) venne dal compagno Croce tenuta una pubblica conferenza, sull'applicazione della Legge sui Proibivori.

È inutile dire che la sala era gremita di cittadini e d'operai d'ogni arte e mestiere, che religiosamente ascoltarono il compagno; il quale, dotato di parola facile e di idee concrete, parlò diffusamente fornendo i più minuti dettagli e suggerimenti sull'argomento, fatto segno alle più vive approvazioni, e salutato alla fine da un caloroso applauso.

« E giacché ci siamo, ci siano permesse due parole sulla conferenza Casati a giustificazione del medesimo, poiché nell'interesse di tutti era desiderabile che nessuna polemica, per quanto breve, sorgesse sulla conferenza del 1.° maggio. »

Non valeva proprio la pena, perché se il conferenziere ebbe a sfiorare nel suo dire la questione che tanto offese l'orecchio del corrispondente di Brescia, pure il Casati si attenne il più possibile strettamente al tema stabilitogli.

E perciò si osserva che quand'anche il prelodato corrispondente avesse trovato necessaria una spiegazione, poteva farlo chiedendo la parola dopo la conferenza, e il Casati certamente avrebbe e con più libertà potuto rispondere, e ciò sarebbe stato, anzi, istruttivo per gli uditori. Al contrario muovendo polemica, si attirò le censure non solo di molti suoi compagni, ma ben anche da parte di operai, i quali pure sono d'avviso che né il partito né altre istituzioni guadagnano con tal genere di propaganda.

Colla propaganda Casati, non è vero?

A questa corrispondenza (mandataci da un rappresentante della Camera del lavoro di Brescia) aggiungiamo solo due parole; poiché essa è abbastanza chiara, e non esclude, anzi confessa la verità dell'accusa mossa al Casati dal gruppo socialista. Tale accusa ha disgustato qualcuno, si dice. Non ne dubitiamo. A Brescia ci sono degli anarchici e, peggio, degli anarcheggianti, i quali, contenti della conferenza Casati, saranno di certo scontenti delle accuse giustificatissime a lui fatte. Meno opportunisti ci vogliono, e più chiarezza!

Per noi, basta così. Se gli scontenti non sono soddisfatti, rimettano la loro questione alla Commissione esecutiva del partito. Se questo non faranno, è segno che non sono socialisti. E allora, che cosa vengono a lamentarsi con noi?

(N. d. R.)

TORINO. — Per l'acqua potabile. — Sopra questo importantissimo argomento si tenne il 26 maggio al Circolo centrale una numerosa assemblea, in cui si discussero le conclusioni della Commissione nominata a mese fa per studiare la questione e proporre gli opportuni provvedimenti. Tali conclusioni erano di invitare il Municipio ad istituire, sotto la propria gestione, una nuova condotta d'acqua e vigilare intanto affinché la Società attualmente concessionaria introduca nella sua condotta tutte le modificazioni necessarie per assicurare un'acqua sempre perfettamente pura.

Fu lunga e vivace la discussione. I socialisti presentarono il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea accertata l'impossibilità nella quale si trova la Società per l'acqua potabile di Torino d'ottenere agli obblighi contrattuali per somministrare acqua potabile della qualità e quantità pattuita; »

« ritenuto che il riscatto delle attuali condotte da parte del Municipio sarebbe un atto di pessima amministrazione, e per le cattive »